

Vero è che il padre Albarelli, dopo la scoperta delle bifore in parola, si affanna a gridare: « *Ciò prova che la collaborazione di P. Andrea al disegno di San Petronio fu molto maggiore di quanto prima si potesse pensare. Antonio di Vincenzo ha riprodotto in San Petronio le bifore del Generale del Servi* ». Evidentemente il padre Albarelli giuoca di audacia; ed eccolo, proprio lui, a spiegare anche a quelli che vi si sono incanutiti sopra, dopo cinquanta anni di studio, il senso vero del famoso documento di commissione per la fabbrica di San Petronio: Antonio di Vincenzo deve attenersi in tutto, « *modo forma et ordine, secundum deliberationem et declarationem reverendi patris et domini fratris Andreae, generalis ordinis Servorum* »; cioè « *l'architetto è considerato un pupillo, un discepolo, dinanzi all'illustre frate* »!

Sicuro: il frate è l'arbitro; ma perchè, di grazia, non è detto che Antonio di Vincenzo dovesse stare « *secundum modum, formam et ordinem reverendi patris Andreae* »? Almeno si sarebbe capito che padre Andrea aveva dato il disegno primo, e agli altri non restava che eseguire i modelli! Ma il padre Albarelli si contenta, bontà sua, che padre Andrea abbia collaborato al disegno, perchè è detto nello stesso documento che Antonio di Vincenzo « *etiam sua industria, arte et ingenio, una cum reverendo patre et domino fratre Andrea, Generale Servorum B. Mariae Virginis, prefatam ecclesiam et ipius ecclesiae fiende ordinationem, compositionem et staturam comprehendidit et ordinavit* ». Che si vuole di più chiaro? esclama il padre Albarelli. Già, ma non basta stampare in carattere grosso *una cum reverendo patre* etc.; di grazia, di chi sono *l'industria, l'arte e l'ingegno*?; oh non sarebbe stato meglio che una sola di queste parole fosse stata, senza ambagi, riferita al padre Andrea? Ci vuol poco a capire che padre Andrea è sempre un superiore, quasi un primo committente e fiduciario del Comune, al quale Antonio di Vincenzo deve ubbidire. Ma, poi, vedi bel caso! Antonio di Vincenzo presentò un modello *diverso e più bello di quello prima concordato*, e il padre Andrea, che è intelligente e non ha ragione di dolersi che l'onore rimanga a chi ne è degno, sorride benignamente ed approva.

Egli, infatti, ha il merito di essere stato l'ispiratore di molte magnifiche opere d'arte e di essersi valso dei maestri migliori.

Che fosse un architetto non lo dicono gli Annali dell'Ordine; non lo sospettò nemmeno chi trascrisse le antiche memorie del Convento di Bologna; non lo ricorda l'iscrizione sulla sua tomba. Volergli creare, ora, questa fama, è cosa vana, a meno che non si scoprano documenti ineccepibili, che allo stato in cui è la questione, apparirebbero quasi miracolosi. La storia, giusta dispensiera, deve dare a ciascuno il suo.

FRANCESCO FILIPPINI

Quando il Petrarca venne allo "Studio", in Bologna, e sua peregrinazione nel 1321 da Bologna a Venezia, da Venezia ad Avignone.

Da Carpentras, dove aveva per quattro anni continuato e finito, così come si può da fanciulli, gli studi di grammatica, dialettica e retorica⁽¹⁾, il Petrarca fu mandato a studiar leggi alla vicina Montpellier. A quella università restò altri quattro anni. Colà lo seguirono il suo amico d'infanzia Guido Sette, probabilmente il fratello Gherardo e anche la madre, tutta la famigliuola insomma già prima sistemata a Carpentras. A quando a quando sarà capitato da Avignone ser Petracco. Nella lettera 4^a del libro XX delle *Familiari*, volta a confortare Marco Genovese agli studi di diritto, cui si era messo, il Petrarca precisa di essere andato a Montpellier a dodici anni appena compiuti, che è come dicesse al principio dell'anno scolastico 1316-17. « *Ego quidem illi studio (cioè allo studio delle leggi) puer destinatus a patre vix duodecim aetatis annum supergressus et ad montem Pessulanum primum inde Bononiam transgressus ecc.* »⁽²⁾. Poiché ad Avignone egli arrivò con la famiglia sul cader dell'estate del 1311 « *in ipso sane infantiae pueritiaeque confinio* » e ad Avignone stette qualche

(1) « *Namque hoc tempore Carpentoras civitas parva et illi (cioè ad Avignone) ad orientem proxima, quadriennio integro me habuit, inque his duabus (prima dunque ad Avignone, quindi a Carpentras) aliquantulum grammaticae dialecticae ac rhetoricae quantum aetas potuit, didici* » *Ad posteros*.

(2) Il LO PARCO, *Errori e inesattezze nella biografia del Petrarca* nel *Giorn. stor.*, XLVIII (1906), p. 57 n facendo una virgola dopo *supergressus*, vorrebbe dar valore a una congettura del FRACASSETTI, *Le lettere*, I, p. 223 n, per la quale si dovrebbe ritenere che il Petrarca all'età indicata di dodici anni appena compiuti fosse sol destinato agli studi giuridici, senza che per allora fosse mandato a Montpellier. Certo la perifrasi *vix duodecim aetatis supergressus* non è che una determinazione di quel *puer*; ma pensare ad un intervallo di tempo tra il *destinatus* e il *transgressus*, fissando per il *destinatus* una data precisa, è una sottigliezza affatto arbitraria, come è un far violenza alla costruzione sintattica togliere al *transgressus* il suo naturale compimento *vix duodecim ecc.* per regalarlo a *destinatus* che ha già con perfetta euritmia il suo in *puer*. La verità è che il FRACASSETTI (cfr. *Le lettere*, II, p. 81) si sarebbe facilmente levato ogni dubbio se avesse dato alla frase della *Sen.*, X, 2 « *vicina iam pubertate* » il valore ch'essa ha, e avesse esattamente calcolato, come fece, pur non senza mende, il PAGANINI, *Delle relazioni di m. F. Petrarca con Pisa* negli *Atti della R. Acc. lucchese*, XXI (1882) pp. 149 sgg. la data dell'arrivo del Petrarca fanciullo ad Avignone.

tempo⁽¹⁾ e quindi quattro anni fu a Carpentras, non c'è motivo di dubitare dell'esattezza di questo ricordo che s'inquadra perfettamente nei tempi ed è del resto confermato da altre testimonianze. Altrove, e cioè nel *De sui ipsius et multorum ignorantia*, accennando al passaggio a Montpellier, giustifica in certo modo la scelta, dicendo ch'era in quegli anni della sua puerizia l'università piú vicina: « Neque viros tantum, sed et urbes quoque doctas adii, ut doctior inde meliorque reverterer; Montepessulanum primo, quod per annos pueritiae propinquior illi essem loco, mox Bononiam ecc. »⁽²⁾. Quando vi andò, era dunque al di sotto dei quattordici anni coi quali finisce la puerizia e comincia l'adolescenza. Così nella lettera a Guido Sette, che è la 2ª del libro X delle *Senili*, riandando con lui la vita passata, ricorda il loro trasferimento a Montpellier, specificando l'età che allora avevano, così: « vicina iam pubertate ad Montepessulanum iurisque ad studium delati aliud ibi quadriennium exegimus ». Ora è appunto dopo la fine del quattordicesimo anno « post quartum decimum annum completum » che si considerava cominciasse l'uomo ad essere pubere. Tutte le partizioni della vita umana, pur diversificando tra loro, si accordano proprio in questo che senza eccezione fanno cominciare la pubertà a quattordici anni⁽³⁾.

Se non è dubbio l'anno dell'andata del Petrarca a Montpellier, altrettanto è sicuro non solo l'anno, ma il giorno nel quale partì da Bologna, troncando per sempre gli studi di diritto, non ostante il rammarico di quanti pareva avessero a cuore il suo avvenire. Se ne partì, mentre era nel ventiduesimo anno di età « secundum et vigesimum annum agens »; prima dunque del 20 luglio 1326 nel qual giorno sarebbe entrato nel ventitreesimo anno, e dopo il 20 luglio 1325. Nella famosa lettera al padre Dionigi da Borgo S. Sepolcro, nella quale egli descrive l'ascensione al monte Ventoso, ricorda

(1) La famiglia dovette dividersi per la difficoltà di trovare conveniente alloggio in Avignone. « Locus angustus erat, domorum ea tempestate inops, incolarumque colluvie exundans; consilium nostrorum senum fuit, ut mulieres cum pueris ad locum proximum se transferrent » *Sen.*, X, 2, *Opp.*, Basilea, 1554, p. 959.

(2) *Opp.*, ed. cit., p. 1147.

(3) Cfr. A. DELLA TORRE, *La giovinezza di Gio. Boccaccio*, Città di Castello, Lapi, 1905, pp. 72 sgg. F. TORRACA, *Per la bibliografia di Gio. Boccaccio*, Roma, Albrighi Segati e C., 1912, p. 22. Il LO PARCO che ha pur avvertito il valore cronologico della frase *vicina iam pubertate* conclude contraddicendosi che il Petrarca andò a Montpellier nell'ottobre 1318, quando aveva già quattordici anni compiuti (*Francesco Petrarca allo studio di Montpellier nei Rendiconti della r. Acc. dei Lincei*, 5ª, XXIII (1915) p. 430 sgg.). S'egli avesse avvertito che quel *vicina iam pubertate* anticipava l'andata del Petrarca a Montpellier all'ottobre almeno del 1317, avrebbe anche veduto che non valeva la pena di contraddire il poeta che dice di esservi andato a dodici anni appena compiuti, cioè verso l'ottobre del 1316, testimonianza del suo precocissimo ingegno.

che proprio quel giorno — 26 aprile — si compiva il decimo anno dacché era venuto via da Bologna, data ben impressa nella sua memoria e che allora in quel commovimento dell'anima gli balenava come un ammonimento. « Dicebam enim ad me ipsum: *Hodie decimus annus completur ex quo, puerilibus studiis dimissis, Bononia excessisti* ». Se dunque lasciò Bologna il 26 aprile, ed egli era nel ventiduesimo anno, come si è veduto, non può essere partito che il 26 aprile del 1326, mentre la lettera, scritta dieci anni dopo precisi, sarà del 1336. Chiaro e sicuro, non è vero? eppure non riuscì a persuadersene il Lo Parco⁽¹⁾, il quale messosi in testa, il perché non si capisce, che il Petrarca dovette partir da Bologna poco dopo la battaglia di Zappolino — 15 novembre 1325 — credette di levarsi l'imbroglio di quel *hodie*, così sicuro e preciso, stracchiandolo al senso indeterminato di « ora, oggiogiorno », senza pensare che il verbo *completur* nettamente circoscrive l'azione a un determinato momento che è appunto quello significato dall'avverbio *hodie*. In nessun modo la frase può essere torta ad altro senso che non sia quello ovvio e universalmente inteso: « Il decimo anno oggi si compie (diceva il poeta tra sé ragionando) dacché, troncati i giovanili studi, mi partii da Bologna ». Del resto sono numerose le testimonianze che a questa data, uno dei capi saldi nella biografia del poeta, si riconnettono e la riconfermano⁽²⁾. Così non è dubbio ciò che fu già rilevato dal Fracassetti che là dove la lettera dice: « *Nondum mihi tertius annus effluxit ex quo voluntas illa perversa et nequam, quae me totum habebat et in aula cordis mei sola sine contradictore regnabat* (l'amore per madonna Laura e il desiderio di possederla) *coepit aliam habere rebellem et reluctantem sibi* », l'autore allude all'estate del 1333 e al suo incontro a Parigi col padre agostiniano da Borgo S. Sepolcro, dal quale incontro muove la prima ondata di misticismo che urtò contro la passione che lo divorava⁽³⁾.

Resta dunque ben stabilito che il Petrarca cominciò gli studi legali a Montpellier verso l'ottobre del 1316, avendo da poco compiuto i dodici anni e li troncò a Bologna, in sui ventun'anni, lasciando quella università il 26 aprile 1326: nove anni e piú dacché li aveva cominciati. Egli d'altra parte afferma, e non una sol volta, di aver speso in questi studi sette anni « *integrum septennium* » e anche specifica: quattro anni a Montpellier.

(1) *Errori e inesattezze ecc.*, *Giorn. stor.*, XLVIII (1906) pp. 53 sgg.

(2) Cfr. FRANCESCO PETRARCA e il fratello GHERARDO nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1918, pp. 168-169 nn., dove va rettificata la data della *Fam.*, IV, 2 che è del 12 marzo 1350.

(3) G. FRACASSETTI, *Le lettere*, I, p. 492.

tre a Bologna⁽¹⁾. Non avendo ragione di dubitare delle precise affermazioni del poeta, e tutte avendole come vere, non si può spiegare l'apparente contraddizione tra le due serie di testimonianze che supponendo nel corso di que' suoi studi una soluzione di continuità, voglio dire un'interruzione, non breve certo, per cui il tempo che effettivamente vi impiegò, o meglio gli anni scolastici in tali studi integralmente spesi si riducano, defalcando quelli come che sia perduti, agli indicati: quattro a Montpellier, tre a Bologna.

Così infatti è: e troveremo subito anche dove e quando fu l'interruzione.

A Montpellier i quattro anni dovettero filare regolarmente: il giovinetto tra i quattordici e quindici anni ebbe il dolore gravissimo di perdere la madre, pianta in versi indimenticabili; ma non c'è ragione per supporre un'interruzione degli studi maggiore di quella che si può pensare dovuta al grave lutto. Da Montpellier passò subito a Bologna (« *mox Bononiam* » dice egli stesso nel passo citato del *De sui ipsius et multorum ignorantia*) onde vi deve essere stato mandato, si noti, al principio dell'anno scolastico 1320-21, poco più che sedicenne. A Luca della Penna nella *Sen.* XVI, 1, ricordando come Giacomo Colonna l'avesse notato a Bologna in abito di scolare dello studio, dice di sé stesso ch'egli era allora « *ante metas pueritiae vix egressum* »⁽²⁾ frase ancor più precisa di quella usata altrove « *iam adolescentiam ingressus* »⁽³⁾ se si pensa che la meta ch'egli aveva appena oltrepassata nel corso della vita, era piantata al termine del quattordicesimo anno. A Bologna insieme con lui andarono Guido Sette e Gerardo⁽⁴⁾, che non aveva ancora compiuto i tredici anni. Essendo così giovani i ragazzi furono affidati a un pedagogo che vedremo tra poco apparire tra i ricordi dell'autore.

Ma le vicende dello studio a Bologna diventarono presto tempestose. Una recente memoria del Filippini ha ricostruito e documentato la storia di quel fortunoso episodio onde restò turbata e interrotta la vita dell'uni-

(1) « *Ad Montem Pessulanum legum ad studium profectus quadriennium ibi alterum inde Bononiam et ibi triennium expendi* ». *Ad posteros*. « *Ad Montem Pessulanum iurisque ad studium delati aliud ibi quadriennium exegimus... Inde Bononiam perreximus... Sed ut iam Bononia discedamus acto ibi triennio domum redii* », *Sen.*, X, 2, *Opp.*, p. 959. « *Septennium in eo [studio] integrum absumpsi* », *Fam.*, XX, 4. « *In eo studio septennium totum perdi* », *Sen.*, XVI, 1, *Opp.*, p. 1047.

(2) *Opp.*, p. 1047.

(3) *Sen.*, X, 2; *Opp.*, p. 959.

(4) *Nostra saecula Parisios aut Bononiam petunt, quam nos, meministi, etiam prima aetate petivimus, frustra quidem, quod saepe amicorum cupiditas questa est* » *Fam.*, XVI, 1. Correggo il testo *Frc.*, II, p. 411, secondo il Par. 8568 la cui variante è riportata dal COCHIN, *Le texte des epistolae de rebus fam. ecc.*, nella miscellanea *F. P. e la Lomb.*, p. 171.

versità all'aprirsi della primavera del 1321⁽¹⁾. In una notte del mese di marzo Jacopo di Valenza, studente in diritto canonico, con la complicità di altri sedici studenti armati di tutto punto, tentava rapire la figlia del notaio Michelino de' Zagnoni di Argele. Ne nacque una zuffa violenta e sanguinosa: gli studenti sopraffatti dall'accorrer della gente, si barricarono nell'albergo dove Jacopo era a pensione, in parrocchia di S. Procolo. Ma la casa fu presto circondata dagli sbirri e Jacopo fu preso con alcuni altri suoi compagni. Istituitosi il processo, il povero Jacopo fu condannato a morte e il 30 di marzo decapitato. Enorme fu l'impressione nella classe degli studenti, tanto più che soffiavano negli animi le passioni politiche: pel Valentino stava Romeo Pepoli che aspirava alla signoria della città, per il notaio Michelino, i guelfi neri che glie ne contendevano il dominio. Professori e scolari in segno di protesta lasciarono la città e si radunarono ad Imola: il 6 aprile già vi si trovavano da qualche giorno. L'esodo era stato immediato e spontaneo: ben pochi furono gli studenti che rimasero a Bologna e si può credere che fossero soprattutto bolognesi o dei luoghi vicini. Grave essendo il danno economico che ne risentiva la città, furono subito avviate le pratiche per la riconciliazione e il 9 maggio ne furono approvati dal Consiglio i capitoli; ma tardando le deliberazioni ad aver effetto, le cose precipitarono nel senso contrario all'accordo. Intanto si rinfocolavano sempre più gli odi di parte, tanto che il 17 luglio la parte dei Neri si sollevò in armi, assalì il palazzo del Pepoli e lo costrinse a fuggire. La parte vittoriosa insediata nel consiglio, cominciò le confische e le vendette contro i vinti. Il Pepoli intanto, inteso coi nemici della parte guelfa, tentava rientrare in città con la forza. In tali frangenti il Comune poco poteva fare per lo Studio; tentò di tenere aperte le scuole al principio del nuovo anno scolastico 1321-22, ma lo Studio reggeva a stento. Finalmente arrivate a Bologna le lettere del Papa, fu rinnovata l'approvazione dei capitoli di pace concordati con gli studenti e già approvati l'anno precedente e l'ultimo aprile 1322 fu consacrata la cappella espiatoria dedicata alla Madonna della pace. Il Petrarca, venuto a Bologna al principio dell'anno accademico 1320-21, divise certo la sorte degli altri scolari che frequentavano lo Studio, rimanendo assente dall'università dall'aprile del 1321 in poi, finché verso il principio dell'anno accademico 1322-23 o poco più tardi vi tornò, quando le condizioni dello Studio ripresero ad essere normali.

Alcune notizie frammentarie, ma preziose, che l'autore si è lasciato sfuggire qua e là, ecco che ora si possono riconnettere e chiarire, messe in rela-

(1) F. FILIPPINI, *L'esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il « Polifemo dantesco »*, Parma, off. grafica Fresching, 1921.

zione con l'esodo degli studenti da Bologna ai primi di aprile 1321. Il Carrara ha dalla *Vita di Cesare* nel *De viris* rilevato, credo per primo, un particolare biografico interessantissimo dal quale si desume il passaggio del Petrarca da Rimini, mentre egli era studente⁽¹⁾. Detto come Cesare, passato il Rubicone, entrasse in Rimini ed ivi arringasse l'esercito, aggiunge: « lapis me puero ostendebatur fori medio, ubi Caesar concionabatur »⁽²⁾; il ricordo non può riferirsi, credo, che a que' giorni, quando di là passava, venendo da Imola, dove era la grande radunata degli studenti che avevano abbandonato Bologna. Scrivendo a' primi del 1373 a Pandolfo Malatesta che l'aveva invitato alla sua corte, decantandogli l'amenità di quei luoghi, diceva di sapere ch'essi erano quali il Malatesta li aveva descritti nella sua lettera, da quelle parti essendo stato quand'era giovinetto « scio loca qualia in litteris tuis lego et ipse aliqua puer vidi »⁽³⁾. Ora è facile vedere come questo secondo ricordo si ricollegli col primo e lo completi: si direbbe che queste reminiscenze ci scoprono le orme del poeta, mentre da Bologna con gli altri studenti partecipa alla radunata di Imola, quindi prosegue verso Rimini e di poi verso Pesaro. Un terzo ricordo che si inquadra pure in questo tempo è quello del viaggio a Venezia di cui tocca nella *Sen. X, 2* a Guido Sette « cum praeceptore meo huc primum e Bononia adolescens veni »⁽⁴⁾ viaggio che possiamo pensare sia stato fatto per mare, movendo dalla costa romagnola dell'Adriatico.

Notiamo il particolare del « praeceptor » il quale non può essere un professore dell'università, come alcuno potrebbe forse credere a prima giunta, sí bene il pedagogo cui ser Petracco doveva aver affidato i figli, quando partirono giovanissimi per Bologna, Francesco avendo appena compiuto, come vedemmo, i sedici anni, mentre Gherardo non ne aveva ancor tredici, onde non si potevano lasciar andare soli. Tardando le cose a sistemarsi in Bologna, il Petrarca da Venezia deve essere ritornato ad Avignone, traversando la valle del Po e prendendo dalle coste del Tirreno il mare. Questo si argomenta da' ricordi ch'egli stesso si lascia sfuggire ancor nella lettera

⁽¹⁾ Nella recensione *Il sesto centenario del Petrarca* pubblicata nel *Giorn. stor.* XLVII (1906) p. 98 n. Il Carrara dice per errore Forlì in luogo di Rimini; e l'errore è ripetuto in buona fede dal LO PARCO, *Il Petrarca nel Casentino e la ricognizione di Dedalo* nella *Riv. d'Italia*, IX (1906) vol. 1, p. 602 n.

⁽²⁾ *De viris illustribus*, ed. RAZZOLINI, Bologna, Romagnoli, vol. II, p. 464.

⁽³⁾ Così nella prima stesura della lettera, quale è riportata dal FRACASSETTI tra le *Varie* al n. 9. Nel testo definitivo quale si legge nella raccolta delle *Senili*, XIII, 10. (*Opp.*, p. 1020) la frase ha questa variante « scio loca esse qualia et tu scribis et ipse olim aliqua puer vidi », che non ha importanza per la presente ricerca.

⁽⁴⁾ *Opp.*, p. 964.

citata a Guido Sette. Parlando del suo stabilirsi in val padana, cedendo alle sollecitazioni del Carrarese, scrive: « Non multo ante id tempus (l'uccisione di Andrea d'Ungheria e la spedizione punitiva che ne seguì) in has terras in quibus adolescens studiosus fueram ociosus et iam vir reversus, amicitia trahente illius cuius adhuc memoriae multum debeo, Cisalpinam Galliam quam tantummodo prius attigeram totam vidi, non ut advena sed ut accola ecc. ». La frase « in quibus adolescens studiosus fueram ociosus » non lascia dubbio circa il tempo in cui egli fu in val padana; quell'« ociosus » acquista una concretezza di significato inaspettata, ma altrettanto salda, se è messo in relazione con l'abbandono dell'università in quelle circostanze e all'impen-sata vacanza che ne seguì. Ora si illuminano anche meglio i pericoli ch'egli dice di aver corso viaggiando insieme col fratello, quali egli viene a lui ricordando nel riandare la lor vita passata: « Quid de aliis quae praeter mortem gravissima iudicantur, captivitatis insidiarum periculis qualia multa olim terra pelagoque pertulimus? »⁽¹⁾. Le condizioni delle strade con tanti movimenti di soldataglie in quel torbido anno non dovevano essere gran fatto sicure, onde non si saprebbe a quali altre circostanze l'accento si possa meglio riferire. Noto che con Guido Sette, concludendo i comuni ricordi, di questi pericoli non parla: « Sed profecto libuit mihi tecum hactenus fando, peregrinari per transactos annos ac loca distantia eaque maxime in quibus aliquando tecum fuit et quod iter pedibus aut navibus mensi sumus calamo remetiri »⁽²⁾; il che mi fa credere ch'egli non fosse compagno nella lunga peregrinazione.

Finalmente il Petrarca fu ad Avignone, ivi attendendo che le condizioni dello studio ridiventassero normali. Tornò a Bologna quando vi si era fatta la calma, al principio cioè dell'anno scolastico 1322-23 o poco più tardi, e dalla data di questo ritorno egli computò poi il triennio ivi vanamente speso negli studi di diritto.

Ma questa prima peregrinazione del giovine appena diciassettenne, già così pieno di curiosità umanistica e tanto acceso dal desiderio di veder cose nuove — il poeta chiamerà poi Venezia « alter mundus » — ben è degna di richiamare quel che il Petrarca, già maturo d'anni, un giorno scrisse al doge Andrea Dandolo il quale con ambigua malizia aveva sorriso di quel suo così frequente mutar di luogo: « Fateor iuvenile studium mihi fuisse ut homerici carminis sententiam sequens mores hominum multorum urbesque

⁽¹⁾ *Fam.*, X, 3, cfr. quanto aveva già notato il COCHIN, *Le frère de Pétrarque*, p. 15 e sgg.

⁽²⁾ *Opp.*, p. 964.

conspicerem, novas terras, altissimos montes, famosa maria, laudatos lacus, abditos fontes, insignia flumina, variosque locorum situs, curiosissime contemplarer. Ita enim expedite compendioseque ac sine fastidio, immo vero cum voluptate posse me doctum fieri rebar, quod inter prima mihi votorum omnium semper fuit, videbarque quodam modo agitatione mentis ac corporis ignorantiam discussurus » (1).

ARNALDO FORESTI



Pietro Cantinelli cronista bolognese.

Albano Sorbelli ha dimostrato che il *Chronicon*, edito in ottima edizione dal Torraca (2), è una cronaca, nella sua prima parte, bolognese, che fino al 1274 fu stesa in Bologna e la fonte principale fu il filone più antico della cronaca del Villola (3).

Nell'ultima parte del suo notevole articolo, il Sorbelli provò pure che il Cantinelli fu di Bologna. Questa opinione, combattuta nella prefazione del suo lavoro dal Torraca, fu già sostenuta dal Mittarelli (4).

Nei *Memoriali* dell'Archivio di Stato ho rinvenuto alcuni documenti che confermano pienamente l'opinione del Mittarelli e del Sorbelli.

Il Sorbelli era pervenuto a dimostrare che l'autore del *Chronicon* era bolognese soprattutto con argomenti intrinseci, con una disamina paziente ed acuta dell'opera stessa. Dimostrato che l'opera è, nella sua prima parte, fino al 1274, una cronaca bolognese, come si poteva credere che un Faentino scrivesse proprio una cronaca di Bologna?

Il Cantinelli era in Bologna nel 1256, nel quale anno, insieme con altri, vende una terra nella curia di Sala (5) e vi era anche nel 1272, come si vede da un documento di quell'anno citato dal Mittarelli: « Petrus et Albertus, fratres filii quondam domini Jacobini Cantinelli », albergavano in un loro ospizio « in foro medii » maestro Bonaventura da Mantova (6).

Questi due documenti non erano valsi a scuotere l'opinione che si

(1) *Fam.*, XV, 4. La lettera è risposta a quella del Dandolo che è pubblicata tra le *Variae* in *Opp.*, p. 1077 (4).

(2) *Petri Cantinelli Chronicon*, in RR. II. SS., ristampa muratoriana, t. XXVII, p. II.

(3) A. SORBELLI: « *Intorno a Pietro Cantinelli e alla sua prima cronaca* », *Appunti*, estr. dalla *Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti*, fasc. IV, 1° giugno 1904.

(4) V. la prefazione all'opera del MITTARELLI, nella vecchia edizione muratoriana.

(5) V. nell'ediz. cit. del TORRACA, *Appendice*, doc. n. I.

(6) V. *ivi*, doc. n. II.

era radicata nella mente del Torraca, che Pietro di Jacopino Cantinelli bolognese fosse tutt'altra persona che Pietro Cantinelli, notaro, che apparisce in vari documenti faentini (1) ed è autore del *Chronicon*.

I documenti che pubblichiamo, tolgono ogni dubbio che potesse finora ostacolare l'identificazione.

Nel primo di questi documenti, del 20 agosto 1265, « dominus Petrus quondam domini Jacobini Cantinelli » vende a Gerardo di Guezzo della Billina una terra « in curia Gaybole ». Nel secondo, del 14 ottobre 1265, Napoleone della Jacopina cede a sua madre ogni diritto che aveva contro « Jacobinum domini Guidonis de Castagnolo et contra dominum Petrum domini Jacobini Cantinelli de foro medii ». Nel terzo, rogato nello stesso giorno, Pietro del fu Antonio de' Maranesi promette di dare a Zagno di Antonio di Gerardino 45 lire e due soldi di bolognini per una partita di panni da lui comprati: è fra i testimoni « Petrus Cantinelli ». In un quarto documento, del 25 ottobre 1265, che per la minore sua importanza non pubblico, Aldrevando del fu Cambio fa una cessione di diritti « adversus Albertum quondam Jacobini Cantinelli et ejus heredes et bona » a Guezzo della Billina: il documento è stipulato a nome di Castellano degli Andalò e per la stessa terra che i Cantinelli possedevano in comune a Gaibola (2).

In tutti questi documenti il Cantinelli apparisce in relazione con uomini di parte lambertazza. Il primo è fatto « in curia de Scanabicis », noti come ardenti lambertazzi, ed è fra i testimoni proprio uno di quella famiglia. Lo stesso dicasi del primo documento del 14 ottobre, nel quale agisce appunto uno dei Maranesi di famiglia pure di Lambertazzi. Dal documento che riguarda il fratello Alberto, apparisce che la vendita del podere a Gaibola fu fatta proprio a Castellano degli Andalò, noto capo di parte lambertazza (3). Nello stesso documento apparisce come contraente Gerardo di Guezzo della Billina e in quello riguardante il fratello del cronista apparisce il padre Guezzo della Billina, figlio d'un altro Gerardo; entrambi, padre e figlio, furono certamente parenti del poeta Guido Guinizelli e con esso, e con tutti i parenti di questo, furono espulsi come lambertazzi nel 1274 (4). Dai documenti stessi risulta che Pietro aveva casa in Bologna « in foro medii », per moglie una Carabella degli Strulitti (5), un fratello.

(1) V. nell'*Appendice* della cit. ediz. del TORRACA i docc. nn. III-VIII.

(2) Memoriale del 1265 di Nascimpace di Petizzano, c. 80.

(3) « Sed demum, illi de parte Lambertaciorum, quorum capud et dux erat dominus Castellanus de Andalò.... » (*Petri Cant. Chronicon* cit., p. 16).

(4) V. il mio articolo « *G. Guinzelli, il suo esilio e la sua morte* » nel *Giorn. Stor. d. letter. ital.*, vol. LXX, fasc. 3.

(5) V. nel doc. del 1256 nell'ed. cit. del TORRACA.